

---

**Presidenza: Finlandia****SEDUTA SPECIALE DEL CONSIGLIO PERMANENTE  
(1513<sup>a</sup> Seduta plenaria)**

1. Data: mercoledì 26 marzo 2025

Inizio: ore 16.05

Fine: ore 17.15

2. Presidenza: Ambasciatore V. Häkkinen

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: ALLOCUZIONE DEL VICE MINISTRO  
DEGLI AFFARI ESTERI DELL'ARMENIA,  
S.E. ROBERT ABISOGHOMONYAN

Presidenza, Vice Ministro degli affari esteri dell'Armenia (PC.DEL/299/25), Segretario generale, Polonia-Unione europea (si allineano: Albania, Andorra, Bosnia-Erzegovina, Georgia, Islanda, Macedonia del Nord, Moldova, Montenegro, San Marino, Serbia e Ucraina) (PC.DEL/303/25), Regno Unito, Kazakistan (PC.DEL/288/25 OSCE+), Norvegia (PC.DEL/316/25/Rev.1), Federazione Russa (PC.DEL/287/25), Uzbekistan, Germania (PC.DEL/297/25 OSCE+), Kirghizistan, Svizzera (PC.DEL/298/25 OSCE+), Canada, Türkiye (PC.DEL/289/25 OSCE+), Italia (PC.DEL/329/25 OSCE+), Liechtenstein (PC.DEL/285/25 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/286/25), Grecia, Cipro, Francia, Turkmenistan, Romania, Azerbaigian (Annesso)

Punto 2 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Nessuno

Punto 3 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

Nessuno

4. Prossima seduta:

giovedì 27 marzo 2025, ore 10.00 nella Neuer Saal e via videoteleconferenza



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1513

26 March 2025

Annex

ITALIAN

Original: ENGLISH

---

**1513<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1513, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE**  
**DELLA DELEGAZIONE DELLA REPUBBLICA DI AZERBAIGIAN**

Signor Presidente,

innanzitutto, penso che tutti coloro che sono riuniti attorno a questo tavolo siano a dir poco perplessi dalla dichiarazione resa dal Vice Ministro degli affari esteri dell'Armenia. Alcune delegazioni si attendevano che l'Armenia si sarebbe avvalsa di questa opportunità per presentare la sua visione per la pace procedendo in uno spirito positivo; invece, la delegazione armena ha sfruttato l'occasione per reiterare le sue logore accuse contro l'Azerbaijan.

La presenza del Vice Ministro degli esteri dell'Armenia all'odierna seduta del Consiglio permanente offre l'opportunità di condurre un riesame dell'attuazione degli impegni sanciti dai documenti OSCE, a cominciare dall'Atto finale di Helsinki. Alla luce di talune considerazioni riguardo al processo bilaterale di normalizzazione tra l'Azerbaijan e l'Armenia, desideriamo esporre la nostra valutazione della situazione attuale e delle prospettive future.

Malgrado le devastanti conseguenze e le ferite non ancora rimarginate lasciate dalla guerra e dall'occupazione dei territori dell'Azerbaijan nel corso degli ultimi trent'anni, è stato l'Azerbaijan, dopo la fine del conflitto e il ripristino della sua sovranità sul suo intero territorio, ivi inclusa la regione del Garabagh nel settembre 2023, ad avviare il processo di normalizzazione delle relazioni interstatali con l'Armenia sulla base di cinque principi fondamentali che includono il vicendevole riconoscimento e rispetto della sovranità e integrità territoriale di ciascuno Stato entro i confini internazionalmente riconosciuti, nonché a porre in rilievo l'urgenza di raggiungere risultati concreti in tre ambiti specifici che compongono l'ordine del giorno dei dibattiti bilaterali, vale a dire: la rapida conclusione di un trattato di pace, la delimitazione del confine di Stato e l'apertura di tutti i collegamenti economici e di trasporto nella regione.

Siamo dinanzi a un'occasione storica di conseguire la pace e la sicurezza lungamente attese nella nostra regione, e l'Azerbaijan nel corso degli ultimi anni ha dato prova di una forte volontà politica di favorire le prospettive di pace.

Dall'inizio del processo di normalizzazione, l'Azerbaijan e l'Armenia hanno compiuto notevoli progressi sul piano della delimitazione e della demarcazione dei confini attraverso il dialogo bilaterale diretto. In forza dell'accordo raggiunto dalle commissioni per la delimitazione del confine dell'Azerbaijan e dell'Armenia, quattro degli otto villaggi azeri che rimanevano sotto occupazione armena sono tornati sotto il controllo sovrano dell'Azerbaijan; sono state inoltre concluse la delimitazione e la demarcazione di fino a 13 chilometri del confine di Stato. Per la prima volta, territori azeri occupati sono stati recuperati attraverso negoziati bilaterali e i due Paesi sono stati in grado di portare a termine la delimitazione e la demarcazione di un segmento del confine di Stato.

Un altro significativo passo avanti nella delimitazione del confine è stato segnato dalla firma e dall'entrata in vigore del Regolamento sulle attività congiunte delle rispettive commissioni sui confini, che orienterà gli sforzi volti a realizzare le prossime fasi del processo di delimitazione. Inoltre, il 16 gennaio 2025 l'undicesima riunione delle commissioni statali per la delimitazione del confine di Stato tra l'Azerbaijan e l'Armenia si è tenuta al confine tra i due Paesi. Nel corso della riunione, le parti hanno concordato di proseguire le attività di delimitazione dalla sezione settentrionale, partendo dalla triplice frontiera tra Azerbaijan, Armenia e Georgia, procedendo poi in direzione sud fino al confine con l'Iran.

Purtroppo, non possiamo segnalare analoghi progressi per quanto riguarda l'apertura di tutti i collegamenti economici e di trasporto nella regione. Dal 2020 l'Armenia, adducendo vari pretesti e precondizioni, non ha assolto ai suoi obblighi di sbloccare i collegamenti di trasporto nella regione che consentirebbero la libera e sicura circolazione di cittadini, veicoli e merci in entrambe le direzioni tra l'Azerbaijan continentale e la sua Repubblica autonoma di Nakhchivan. Tutte le accuse secondo cui l'Azerbaijan starebbe mettendo in dubbio la sovranità dell'Armenia sul suo territorio sono state confutate da dichiarazioni inequivocabili da parte azera. Ci aspettiamo che l'Armenia intraprenda infine misure concrete volte ad aprire i collegamenti, il che recherebbe benefici alla stessa Armenia e all'intera regione.

Signor Presidente,

i progressi conseguiti dai due Paesi dimostrano chiaramente che i negoziati bilaterali diretti sono la strada migliore da seguire, nonché l'unica percorribile, nel processo di normalizzazione, come l'Azerbaijan ha costantemente sostenuto.

Quanto al trattato di pace, cui il Vice Ministro degli esteri dell'Armenia ha fatto riferimento, desideriamo esprimere il nostro parere sull'attuale stato di cose.

Questo mese, difatti, si sono conclusi i negoziati sul testo del progetto di Accordo sull'instaurazione della pace e di relazioni interstatali tra l'Azerbaijan e l'Armenia. Tale sviluppo positivo senza precedenti, che ha riscosso il plauso di gran parte della comunità internazionale, si sarebbe potuto concretizzare prima, quasi un anno fa, non fosse stato per difficoltà e dilazioni artificiose di vario genere. Il rifiuto da parte armena di approvare due articoli che erano rimasti irrisolti ha rallentato le trattative.

Ora che i negoziati sul progetto di accordo si sono conclusi, non si dovrebbe consentire alcun ulteriore ritardo nel conseguimento di una pace sostenibile e della normalizzazione tra i due Paesi. Voglio essere chiaro: la firma del trattato di pace non è mai

stata un fine in sé. Essa doveva servire a voltare pagina una volta per tutte sul conflitto, a consolidare la pace sulla base del rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale degli Stati e a renderla irreversibile. Ciononostante, vi sono ancora ostacoli persistenti lungo il percorso verso la normalizzazione. La pace non può essere sostenibile fintantoché le rivendicazioni territoriali sono incardinate nella costituzione e in altri atti legislativi dell'Armenia.

Ricordo difatti che la costituzione dell'Armenia rimanda alla Dichiarazione d'indipendenza armena, che a sua volta cita la cosiddetta decisione congiunta sulla "Riunificazione della Repubblica socialista sovietica armena e la Regione montana del Karabakh". L'esistenza di un tale atto legislativo, in cui, ad esempio, la Corte europea dei diritti dell'uomo, nella sua storica sentenza sulla causa "Chiragov e altri contro Armenia" (2015), ha ravvisato una chiara prova del forte sostegno dell'Armenia all'inglobamento di detta regione all'interno del suo territorio, così come i riferimenti a tale documento, rappresenta un problema serio che occorre affrontare. Le argomentazioni secondo cui le disposizioni del progetto di trattato di pace risolverebbero la questione non sono convincenti e non danno risposta alle preoccupazioni dell'Azerbaijan. Persino oggi, in certi ambienti in Armenia ci si richiama alla medesima dichiarazione d'indipendenza e alla costituzione per contestare l'integrità territoriale dell'Azerbaijan. Risolvere questo problema è pertanto importante non soltanto al fine di creare certezza sul piano giuridico, ma anche affinché l'Armenia dimostri che non vi è ambiguità nel suo impegno dichiarato a rispettare l'integrità territoriale e la sovranità dell'Azerbaijan e per far sì che nessuna forza revanscista, ora o in futuro, possa sfruttare le disposizioni della costituzione per infondere nuova linfa nelle rivendicazioni territoriali contro l'Azerbaijan. La pace nella regione non può continuare a dipendere dalla situazione giuridica o politica interna in Armenia. Questa è la posizione di principio che l'Azerbaijan ha sostenuto con costanza sin dall'inizio del processo; presentarla dunque come una presunta "nuova preconditione" è errato e inaccettabile.

Un altro ostacolo nel percorso di normalizzazione riguarda direttamente questa Organizzazione. Come abbiamo sottolineato a più riprese, con la fine del conflitto, è giunta l'ora di sciogliere ufficialmente le strutture OSCE obsolete e irrilevanti connesse all'ex Processo di Minsk. Tali strutture non sono state in grado né di conseguire risultati nella risoluzione del conflitto né di ripristinare i principi violati dell'Atto finale di Helsinki. Il persistere di queste strutture, anche solo a livello formale nei libri contabili, non soltanto pregiudica il funzionamento dell'Organizzazione, ma rappresenta anche una seria sfida per i progressi sul trattato di pace.

L'Azerbaijan ha proposto all'Armenia di presentare all'OSCE una richiesta congiunta di sciogliere tali strutture. Si tratterebbe di una significativa misura di rafforzamento della fiducia e di un segnale che il processo di normalizzazione è irreversibile e porterebbe entrambi i Paesi più vicino a concludere il trattato di pace. Tuttavia, qui all'OSCE, assistiamo all'opposto. La persistente riluttanza dell'Armenia ad abolire tali strutture obsolete solleva seri dubbi sulla sincerità del suo impegno dichiarato a rispettare la reciproca sovranità e integrità territoriale e a rendere la pace di fatto irreversibile nella regione. Le dichiarazioni rese dalla delegazione dell'Armenia in seno all'OSCE, ogniqualvolta si affronta l'argomento, hanno alimentato i sospetti sulle reali intenzioni armena riguardo a tali strutture e, in senso più ampio, al processo di normalizzazione.

Avevamo auspicato che la presenza del Vice Ministro degli esteri dell'Armenia all'odierna seduta del Consiglio permanente avrebbe finalmente consentito di compiere passi

concreti nella direzione dello scioglimento di tali strutture. Ciò contribuirebbe ad assicurare l'impiego efficiente delle scarse risorse dell'Organizzazione laddove sono più necessarie nonché a superare la mancanza di fiducia e rappresenterebbe un altro passo significativo verso la conclusione del trattato di pace. Purtroppo, è stata un'occasione mancata.

Signor Presidente,

L'Azerbaijan resta determinato a impegnarsi costruttivamente e a portare a compimento il processo di normalizzazione attraverso il dialogo bilaterale. Ci attendiamo che l'Armenia adotti un approccio costruttivo e in buona fede per rispondere alle legittime preoccupazioni dell'Azerbaijan che ho poc'anzi enumerato.

Esortiamo altresì l'Armenia ad astenersi dall'utilizzare i negoziati sul trattato di pace come pretesto per lanciare una rinnovata campagna diffamatoria contro l'Azerbaijan. La comunità internazionale può svolgere un ruolo essenziale in questo processo incoraggiando l'Armenia a adottare una condotta responsabile e lungimirante.

Inoltre, l'Armenia dovrebbe evitare azioni che rischino di mettere a repentaglio gli sforzi di pace o di alimentare le tensioni nella regione. Segnatamente, dovrebbe porre fine alle sue attività di militarizzazione ed evitare lo spiegamento di armamenti destabilizzanti nella regione, che rappresenta una grave minaccia per la pace e la stabilità regionali, soprattutto alla luce della storica inosservanza delle norme e dei principi del diritto internazionale da parte dell'Armenia e della mancata adozione di misure volte ad affrontare le violazioni passate. L'Armenia deve comprendere che la miglior garanzia di sicurezza e stabilità nella regione è la pace con l'Azerbaijan e gli altri Paesi vicini.

Quanto alle accuse riguardo a un'escalation militare al confine, cui ha fatto accenno il Vice Ministro degli esteri armeno, è vero che di recente le forze armene hanno aperto il fuoco sulle postazioni dell'Azerbaijan, in alcuni casi diverse volte al giorno. L'Azerbaijan ha fornito all'Armenia tutte le informazioni e le prove necessarie relativamente a tali episodi, ed essa si è impegnata a condurre un'indagine in merito.

Al contempo, l'intera comunità internazionale, ivi inclusi gli Stati partecipanti dell'OSCE, ha la responsabilità, particolarmente importante, di non compromettere il processo in corso, vale a dire di astenersi da azioni provocatorie e di non alimentare le tensioni, anche attraverso cessioni di armi destabilizzanti all'Armenia.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.